

Lo sguardo di Giacomo sul cielo

1

1829. 22 Ottob. - 1830. 9 Aprile.

Canto notturno di un pastore vagante dell' Asia (1).

(1) Physiciens d'entre eux (parla dei Kirkis ^{di una delle} ^{nazione} errante, ~~che vive a settentrione~~ dell' Asia centrale) passent la nuit assis sur une pierre à regarder la lune, et à improviser des paroles assez tristes sur des airs qui ne le sont pas moins. Il barone di Meyendorff, Voyage d'Orén- bourg à Boukhara, fait en 1820; appresso il Giornale dei Dotti, 1826, septembre, p. 518.

1. Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?

Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.

Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?

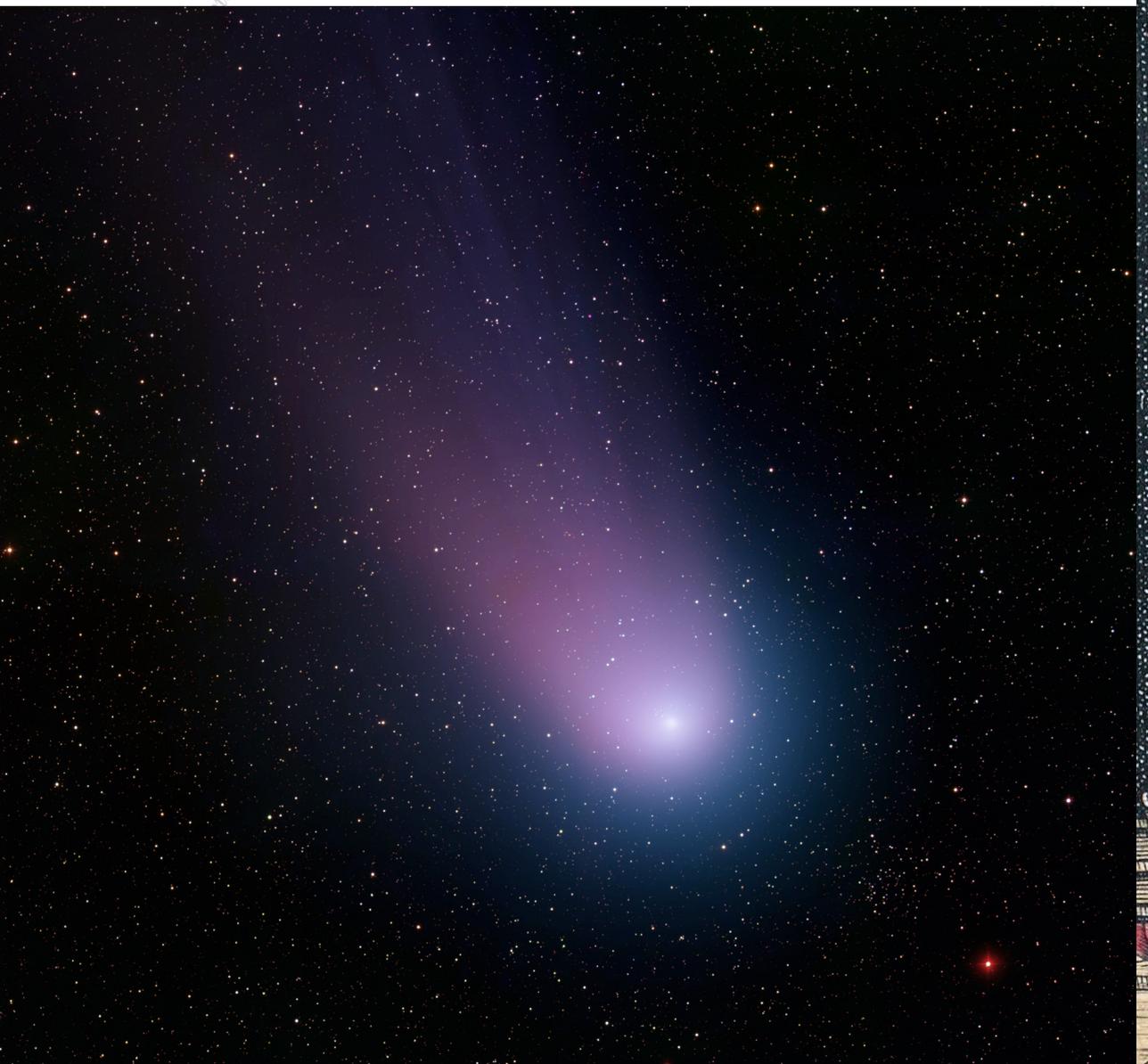
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?

Somiglia a la tua vita

La vita del pastore.

Tycho Brahe, questo nobile danese dal falso naso in oro fu anche il primo a comprendere che il progresso nella scienza astronomica poteva solo venire da osservazioni sistematiche, fatte notte dopo notte, con strumenti di misura accuratissimi. Fu per questo che costruì sull'isola di Hven, donatagli dal re di Danimarca, un castello-osservatorio: dedicato alla musa dell'astronomia, Urania, lo chiamò pertanto "Uranienborg", il "Castello di Urania".

... Era la Grande Cometa del 1811 che riempì il cielo come un enorme fantasma diafano. Come testimoniato da diversi osservatori, la visione fu al tempo stesso spaventosa e affascinante...



Che mi sia
che il cielo
che fati, Silenzia

tua vita La vita del pastore. S

M
R
EFFIGIES TYCHONIS BRAHE O. F.
ÆDIFICII ET INSTRUMENTORVM
ASTRONOMICORVM STRVCTORIS
Aº DOMINI 1587 ETATIS SVÆ 40





... E l'attrazione per il cielo notturno non lo abbandonò mai...
Che fa l'aria infinita, e quel profondo infinito sereno? Che vuol dir questa solitudine immensa?





la

it



... i primi marinai che si erano spinti oltre le colonne d'Ercole, arrivando sulle coste della Normandia e della Manica, avevano fatto dei resoconti strabilianti di quel respiro quotidiano dell'oceano che dava luogo a dislivelli delle acque impressionanti...



L'universo (che altri chiamano la Biblioteca) si compone di un numero indefinito e forse infinito, di gallerie esagonali [...]. Nel corridoio è uno specchio che fedelmente duplica le apparenze. Gli uomini sogliono inferire da questo specchio che la Biblioteca non è infinita (se realmente fosse tale, perché questa duplicazione illusoria?) io preferisco sognare che queste superfici argentate figurino e promettano l'infinito [...]. (J. Borges)

... Che ci fosse lo zampino della luna dietro questo alternarsi di flussi e riflussi delle acque dei mari, lo avevano intuito anche gli antichi greci, ma si dovette in effetti aspettare Newton per capire il vero perché del fenomeno...

